

L'ALLESTIMENTO

DUE SECOLI E MEZZO DI STILE IN UN VIAGGIO ATTRAVERSO UNDICI SALE

La mostra si articola in undici sale espositive e abbraccia un arco di tempo compreso tra il 1860 e il 1950, con un'appendice dedicata alla seconda metà del '700 e alla prima dell'800.

Le sale sono pensate secondo una suddivisione cronologica e tematica.

I SALA

1700 - è il decennio dominato da artisti come Chardin e Watteau, che aveva inventato la *robe volante* e la *robe à plis*. Ma soprattutto è il decennio delle porte dei saloni larghe come cancelli, ovvero come fare di necessità virtù per permettere il passaggio delle dame e dei loro enormi *paniers* laterali, veri e propri 'canestri' che imbottivano le gonne poco sotto i fianchi. Per fortuna questa complessa architettura femminile era riservata alla vita di corte, al teatro e ai balli: per le occasioni meno formali si usavano abiti più semplici e soprattutto la *polonaise*, una giacca femminile sagomata dalle molteplici versioni.

1770-1790-1800-1820: In Francia, culla per definizione della moda e delle sue mille evoluzioni, regnava Luigi XVI. Versailles era il fulcro dell'esibizione e il focolare sempre acceso dove bruciava perenne il falò delle vanità. Ma fu a partire dal 1780 che si registrarono i cambiamenti più evidenti e repentini: dall'abito *à la circassienne*, *à la turque*, *à la polonaise*, si passò all'abito *all'anglaise*; si affermò la *robe en chemise*, una lunga tunica di mussolina bianca fermata alla vita da una cintura drappeggiata. Dal 1787 l'abito maschile per eccellenza fu il frac. Ma furono anche gli anni della Rivoluzione francese e la moda non poté non esserne, a suo modo, influenzata. Gli uomini indossarono giacche con i *revers*, le *coulottes* cedettero il passo ai pantaloni, i nobili fuggiti per timore di finire sotto la ghigliottina impoverirono il mercato della *couture*, ma la moda sopravvisse alla tempesta giacobina e ancora una volta cambiò volto. Soppressi i famigerati *paniers*, il punto vita femminile si spostò sotto il seno, lo scollo fu a punta o arrotondato con l'inserimento di una *coulisse*, l'orlo sfiorò la caviglia. Con l'avvento al potere di Napoleone si affermò un nuovo *couturiere*, Ippolite Leroy, "ideologo" della moda del nuovo Impero.

II SALA

1830-1840-1850: Lo stile 'Impero' aveva dominato fino al 1820, poi, progressivamente, nell'immane vortice dei corsi e ricorsi della giostra della moda, si era tornati alle forme più morbide, con gonne a campana, fianchi più larghi, vita sottile e torace "costretto". Gli eccessi divennero più evidenti, le sproporzioni il "quanto di sfida" della vanità, e tra il 1840 e il 1845 si affermò lo stile *Pompadour*, dal nome dell'ineffabile, potentissima marchesa Jeanne Antoinette Poisson de Pompadour. Nello stesso periodo la moda maschile si era arrampicata sulle montagne russe della provocazione: gli uomini erano emaciati, smilzi fino all'inverosimile, indossavano il busto e corti *gilet* sciallati per sembrare ancora più eterei. Il pantalone *à point*, strettissimo, per restare teso sulle gambe era tirato da un nastro che passava sotto l'arco del piede. Il cappello era rigorosamente il cilindro. Le cravatte dovevano essere perfettamente annodate, preferibilmente di seta bianca. Era la dura legge del dandy.

III SALA

1860: il fenomeno dell'*Alta moda* ha già mosso i primi passi, grazie all'intuizione di Charles-Frédéric Worth, che nel 1857 aveva aperto la sua casa di mode a Parigi e legato il suo nome alla crinolina, lanciata in società dalla principessa di Metternich. E' il decennio del passaggio dagli eccessi alla morigeratezza: gli oltre sette metri di crinolina si riducono di quasi la metà, i colori accesi cedono il passo al nero che, non più relegato alle occasioni luttuose, entra nel guardaroba quotidiano; compaiono colli e sparati inamidati, il cilindro rigido e ingombrante lascia posto alla *gibus*, che si appiattisce come una molla e può essere comodamente portata sottobraccio.

IV SALA

1870: I prussiani invadono Parigi, i grandi sarti sono costretti a lasciare la città. Nasce la III Repubblica. La moda deve piegarsi al gusto decisamente meno raffinato della borghesia; lo stesso Worth, il principe dei *couturier* si deve adeguare alla nuova clientela. Si afferma così il cosiddetto stile *tapissier*, fatto di una profusione di tendaggi, frange, festoni ornati di merletti e macramè ovunque, ad adornare abiti già sufficientemente carichi di orpelli. La donna veste rigorosamente in gonna e corpetto, quest'ultimo spesso arricchito da una baschina e dalla giacchetta alla *polonaise*. La crinolina alla *tournure* declina o viene rivisitata con volants plissettati, ruches e elementi e passamaneria. Per la sera si portano le maniche a pagoda e il doppio corpino (una specie di antenato del moderno 'sottogiacca'). La curiosa "moda della gravidanza" (le donne andavano dal sarto e per ogni mese di gestazione chiedevano un abito diverso) impone l'uso del *tablier*, una sorta di grembiule che ricopriva il davanti dell'abito e si arricciava nella parte posteriore.

V SALA

1870-1880: il galateo imponeva alle donne di cambiarsi almeno 4 volte al giorno. Per uscire al mattino o al pomeriggio si indossavano le *visites*, che scendevano un po' sotto le anche, mentre per la sera le lunghe *sorties de bal* si drappeggiavano con studiata civetteria per non strisciare sul pavimento. Sotto le gonne poteva ancora succedere di tutto: il *pouf*, ovvero l'imbottitura nascosta dietro, fatta con un cuscino iniziava a scomparire, resisteva la *tournure*, soprattutto di tela, sottogonna steccata con cerchi che si richiudevano uno dentro l'altro (un'invenzione non da poco, che permise alle donne di sedersi senza supplizi). Il corpo si assottigliava, il busto si allungava, i corsetti diventavano giacchette e i colli si alzavano con la *guimpe* - il colletto - orlata di merletti. Incominciarono ad usarsi le fasce per schiacciare il seno. Nel 1885 il sarto inglese Redfern 'brevetta' per la principessa di Galles un abito pratico e formale, che avrebbe potuto indossare per passare in rassegna le truppe: nasce così il *tailleur*. A "dettare legge" erano arrivate le riviste di moda.

VI SALA

1890-1900: A Parigi si moltiplicano i nomi di *couturiers* prestigiosi come Rouff, Madame Deloron, Madame Foucher, Marguerite Roy, Brisset, Ravel. La gonna non è più morbida e rotonda ai fianchi, ma larga e svasata sul fondo. Il 1891 è un anno da ricordare, a Palermo, anche per la moda: la città ospita l'Esposizione Universale, e tutte le dame più in vista si

vestono di bianco per onorare la Regina Margherita, che adorava il colore delle spose per antonomasia.

Ma in quegli anni Palermo è antesignana anche sul fronte delle sfilate di moda, che all'epoca erano più che altro passerelle per mostrare alle clienti abiti e accessori. Una delle prime di cui si ha notizia fu organizzata dalla signora Pillitteri Merlett e dalla socia Madame Durand, moglie del mobiliere Ducrot: le due imprenditrici *ante litteram*, servendosi delle capaci sarte palermitane, avevano messo su vari ateliers nel centro della città. L'ultimo aveva sede nel palazzetto ad angolo tra piazza Politeama e via Paolo Paternostro: una splendida cupola in ferro battuto e vetro lo sovrastava, e, qui, con lo sfondo del cielo palermitano, mostravano alle signore i loro pezzi migliori.

VII SALA

1900-1910-1920: è l'epoca d'oro dell'*Art nouveau*, i parigini dettavano legge (e l'ormai leggendario Worth aveva tra le sue clienti la principessa di Trabia e donna Franca Florio), ma in Italia icona di stile era sempre la Regina Margherita. Tra il 1900 e il 1908 la silhouette femminile perde la rigida forma a S, cui l'avevano costretta i busti attillati, e sceglie uno stile più morbido, venato di tratti orientali. Per bluse e camice spopola la mussolina trasparente, che non manca di scandalizzare i benpensanti con le sue maliziose trasparenze.

1930-1940-1950: Paul Poiret, giovane e ancora non affermato sarto francese, vince la sua battaglia, cominciata qualche anno prima: via il busto, orpello crudele che costringe le donne ad una perenne tortura. Nasce così l'abito scevro da sottostrutture, semplice e pratico. L'orlo si accorcia prima al polpaccio, poi – dal 1925 – arriva al ginocchio. Le sale da ballo si animano con i ritmi del fox-trot e del charleston; si guarda all'America ma anche alla Francia e al suo cuore pulsante, Parigi, che impazzisce per Josephine Baker e vede sorgere l'astro di Coco Chanel, con il suo rivoluzionario atelier in rue Cambon: pratico jersey, gonne dalla vita bassa con pieghe sciolte, camicie ampie e blusanti, le ammiccanti *cloche* invece dei rigidi cappellini, per non parlare degli infiniti accessori, ancora oggi imprescindibili: è il mito. E non è mai tramontato. Intanto in Italia, nel 1937, 300mila famiglie di coloni allevavano il baco da seta e costituivano di fatto, l'ossatura 'pesante' dell'industria tessile. Fino a quando fece la sua comparsa sul mercato il lanital, fibra tessile ricavata dalla caseina del latte e scoperta da Antonio Ferretti, in grado di sostituire la lana.

Ma bisogna attendere la fine della guerra e l'inizio degli anni '50 per assistere al grande salto della moda italiana: nel '51 il toscano Giovanni Battista Giorgini, furbo e perspicace organizzatore e impresario, allestì la prima grande sfilata di moda con sarti e artigiani italiani, affrontando il giudizio dei compratori americani e della stampa internazionale. Fra questi c'era anche un tale forentino, che faceva scarpe. Aveva inventato la calzatura autarchica, realizzata con sughero di Sardegna, per sopperire alla mancanza di materie prime in tempo di guerra: si chiamava Salvatore Ferragamo.

VIII SALA, SOTTO LE GONNE - E' la sala dedicata alla biancheria intima. Anche in questo caso, si direbbe, solo stoffa, qualche pizzo, l'eterno gioco del mostrare e nascondere. Ma anche la biancheria intima è specchio dei tempi, delle grandi congiunure sociali ed economiche, del ruolo cui di volta in volta la donna veniva relegata o che faticosamente riusciva a conquistare.

“La storia della biancheria intima - scrive Piraino nei testi che accompagnano la mostra - è parallela a quella della liberazione femminile. Ai suoi inizi è un vero e proprio imprigionamento: il busto di stecche di balena, gli stringi-seno, i mutandoni con i lacci e le giarrettiere che segavano le gambe, costituivano elementi di guscio e di corazza; tutte quelle legature strette, quei nodi e quei bottoni sottolineavano la schiavitù, l’impaccio, l’impossibilità a procedere speditamente. Presumibilmente le prime suffragette si erano liberate del busto a stecche. Il grande sarto Paul Poiret decretò infine, negli anni ’20 del Novecento, la definitiva liberalizzazione della donna. Finalmente le gambe femminili furono esposte e guizzarono per le strade in una marcia inarrestabile. Con i capelli e le gonne cortissime le donne divennero *garçonne*, impertinenti maschiacce che fumavano sigarette e usavano un libero vocabolario. Oggi quella biancheria ha sempre più smarrito il concetto di necessità igienica per diventare solo un’eleganza segreta; un omaggio che l’industria e l’alta moda fa al sesso femminile per favorirne il risalto, l’esibizione”.

Tra i pezzi esposti a Palazzo Sant’Elia, dunque, ci sono le cuffiette da notte e le *bavolette* (le civettuole cuffiette da giorno, indossate per ricevere in casa o per uscire), le *chemises deshabelle pour l’etè* (camice ricamate per l’estate), vesti da camera, vestaglie da giorno, le *peignoir* (una variazione sul tema della vestaglia), e tutte le declinazioni di sottogonne e crinoline (da quella a uovo a quella circolare, fino alla *tournure*).

IX SALA, GLI ABITI DA SPOSA - La penultima sala ospita 8 abiti da sposa, che abbracciano un periodo compreso fra la fine dell’800 e il 1960. E anche in questo caso non si può non riconoscere in controluce, tra i bianchi accecanti o gli ecrù appena sbiaditi, pagine e accadimenti della storia a cavallo fra due secoli: dalle Belle Epoque alla Grande Guerra, dagli anni bui dei decenni tra il 1930 e il 1940 fino alla rinascita degli anni ’60.

X E XI SALA, 150 ANNI D’ITALIA - 150 ANNI DI PROVINCIA - Una sezione della mostra è dedicata all’esposizione di documenti provenienti dall’Archivio Storico provinciale e riguardanti il Plebiscito per l’annessione della Sicilia al Regno d’Italia e le elezioni politiche dei rappresentanti siciliani per il primo parlamento dell’Italia unita. Sono presenti lettere autografe del luogotenente in Sicilia Massimo Cordero di Montezemolo, di Cavour, Minghetti, Vittorio Emanuele II, oltre ad una serie di testimonianze sull’attività della Provincia di Palermo a partire dal 1860. Sarà esposto in originale lo stemma araldico della Provincia di Palermo, con il relativo decreto di Vittorio Emanuele III del 14 maggio 1911. Una serie di pannelli didattici illustreranno, in ordine cronologico, gli eventi più significativi della storia della Provincia di Palermo, dal 1860 ad oggi: dall’elezione del primo presidente, Mariano Stabile alle prime opere pubbliche nel campo dei collegamenti stradali e ferroviari, dagli interventi per l’igiene pubblica alle opere di edilizia scolastica.
